

**Ordinazione presbiterale di Amos Patarini**  
**20 maggio 2023**  
**Cattedrale di Treviso**

*“Non siamo in un’epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d’epoca”.*

Così papa Francesco ha descritto questo nostro tempo, le sue crisi e la sua evoluzione, tanto nella società mondiale quanto nella Chiesa. Quello su cui ci fa riflettere quest’espressione del Papa è la messa in discussione di tante sicurezze su cui avevamo costruito la storia, quella almeno dell’occidente, e ci incoraggia anche a guardare senza timore alle novità che stanno avvenendo nel mondo e nella Chiesa. Sono novità che spesso inquietano, che sicuramente ci chiedono di metterci in discussione, novità che ci possono anche far male, e che forse preferiremmo non dover affrontare. Forse vorremmo aver ricevuto in sorte tempi più tranquilli, una Chiesa più ordinata e più facile da comprendere.

Forse è davvero difficile essere ordinato prete in questo tempo, in questa Chiesa, caro Amos. Ma siamo davvero sicuri che si tratti di una crisi da sperare passeggera, e che forse riusciremo a guidare la Chiesa verso nuove forme che ci permettano nuovamente di stare sicuri e tranquilli, con il nostro posto fisso in una comunità domestica ed accogliente?

Torniamo a vedere gli inizi dell’avventura della Chiesa, quel tempo che sta tra il racconto dell’Ascensione di Gesù al cielo e il dono dello Spirito Santo nella Pentecoste.

Innanzitutto *“Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio”.*

Proprio quel Gesù che avevano visto catturare, processare, inchiodare alla croce e morire, sconfitto come un malfattore, proprio Lui appare loro vivo.

Vivo, capite? Essi non percorrono un cammino di consapevolezza, di meditazione, di autocoscienza, per giungere poi a comprendere un nucleo permanente, la saggezza delle genti nell’insegnamento di Gesù quando questi era vivo.

No: è Lui, vivo, che si mostra loro vivo, addirittura *“con molte prove”*. È più l’irruzione di una forza e di una presenza inaudita nelle loro vite, piuttosto che lo svolgersi di un raffinato ragionamento teologico. Mi pare che ci sia più scompiglio, sorpresa e stupore che non compassata flemma, o cauto ottimismo, o qualunque altra esperienza del genere.

Non è perché pensano a Lui che essi ritrovano senso per la loro vita, non è la ricerca di benessere, o la paura della solitudine che li porta a cambiare: Lui si mostra loro vivo. Non può essere vivo, hanno visto finire tutto. Eppure, Lui è là e il cuore loro è in subbuglio: solo così potrà poi essere in festa. Sono quaranta giorni, tempo di esodo e di deserto, di prova e di liberazione, tempo di rinnovamento della vita, di speranza esigente ed avventurosa.

E Cristo risorto parla loro delle cose riguardanti il Regno di Dio. Di Dio che regna, di un mondo cioè secondo la volontà di Dio, nel segno del suo amore, secondo l'intenzione iscritta da Dio nella creazione. Niente di meno che un mondo nuovo, all'interno del quale la vita di ciascuno può fiorire fino a pienezza: Regno di Dio, niente di meno che questo.

L'unico compito che essi ricevono da Lui in questo periodo è di non allontanarsi da Gerusalemme e di attendere il dono dello Spirito Santo, l'adempimento della promessa del Padre. Nessuna particolare azione, nessun progetto, nessun «piano pastorale». Fermarsi ad ascoltare Lui che parla "a tavola con essi" e imparare ad attendere e a scorgere il dispiegarsi della promessa del Padre. Questo è quanto. Agisce Lui, Lui porta le cose a compimento. Doveva essere sufficiente rimanere a tavola con Gesù risorto, e attendere con fede e speranza che una promessa si realizzasse.

Eucaristia, per noi. Ascolto della Parola, per noi, e non per spiegarla, ma per lasciarci leggere da essa, non per realizzare i nostri desideri, ma per affidare tutto al compimento di una promessa. Non spetta infatti ai discepoli di *"conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere"*, ma essi riceveranno il dono dello Spirito Santo, vento e fuoco, movimento, cammino rapido e leggero, avventura ogni giorno nuova, non giro turistico organizzato, viaggio non pianificato, fino ai confini della terra.

E a questo punto, quando loro sono pronti a stare con Lui, ecco che rimangono di nuovo soli. Ecco un nuovo colpo di scena, una novità ed un cambiamento del tutto sorprendente ed impreveduto: Gesù *"fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi"*. Ancora una volta i discepoli debbono capire questa svolta impressa dal Signore alla loro vita, una svolta di non poco conto: quanto avevano sperimentato di Lui e con Lui cambia nuovamente, dovranno capire che cosa vuol dire seguirlo quando egli è sottratto ai loro sguardi, dovranno prepararsi ad un nuovo dono, ad un nuovo cambiamento, e poi ancora, e ancora. Non era anche quella una serie di "cambiamenti d'epoca"? Non si sono dovuti ritrovare nell'epoca nuova, inaugurata da uno che non è più prigioniero della morte, o dei progetti dei suoi, o della presenza consueta nel tempo e nello spazio, o delle aspettative per quanto buone di coloro che intendono seguirlo?

I discepoli avrebbero potuto lasciarsi prendere dallo sconforto e dall'inquietudine, dovendo rimettere tutto ancora una volta in discussione, ricominciando di nuovo da capo, senza nessuna sicurezza di dove avrebbero potuto posare il capo, senza sapere con chi condividere la vita di ogni giorno, o dove vivere il loro ministero con il Risorto. Eppure si sono messi in movimento, hanno accolto ancora una volta il rischio della novità, e tanto loro, quanto tutti coloro che da loro sono stati contagiati, hanno continuato a contribuire a cambiare le epoche, sempre seguendo la bussola del Vangelo, sempre continuando a sedersi a tavola con il Risorto e a ricomprendere con Lui il senso delle Scritture.

Così e solo così la fede è giunta fino a noi.

Così e solo così siamo chiamati a metterci in gioco anche noi.

Così e solo così, carissimo Amos, sarà possibile, bello e reale accogliere il dono del ministero presbiterale, a servizio dell'annuncio del Regno.

Così e solo così, carissimo, potrai esser testimone della vita donata dal Risorto, compagno di strada dei cercatori del Regno di Dio, servitore della Chiesa sempre giovane perché sempre rigenerata dalla forza dello Spirito.

Forse non è poi così difficile venire ordinato presbitero, per fare la volontà del Padre e vivere pienamente della forza del Vangelo.

Camminiamo insieme, in questo nostro cambiamento d'epoca. Non guardiamo smarriti verso il cielo, ma nella compagnia degli uomini e delle donne del nostro tempo apriamoci a cogliere i segni della presenza del Vivente nella storia, Lui che rimane sempre fedele alla sua promessa di bene e di felicità.

*+ Michele, Vescovo*